

ELOGIO FUNEBRE

ALL'ETERNA MEMORIA DEL BENEMERITO
CITTADINO, E PIU' BENEMERITO
ARCIPRETE DI LIMBADI

D. ANDREA MUMOLI

RECITATO NELL'ANNIVERSARIO DELLA SUA
MORTE, DALL'ARCIPRETE DI ZUNGRI

D. GIOVANNI CONIA

A' VOTI DELL'AMANTISSIMO SIGNOR NIPOTE
DEL SUDETTO DEFUNTO

D. GIOVAN-BATTISTA MUMOLI

ed al medesimo dedicate.

Catanzaro 14 Luglio 1819.

Con permesso dell'Intendente.

ORAZIONE FUNEBRE

PER IL SIG. D. GIOVAN-BATTISTA MUMOLI MOLTO REVERENDO

D. ANDREA MUMOLI, ARCIPRETE DI LIMBADI

Mio rispettabile amico

Eccovi dalla mano di un amico un dono che lungi dal rallegrarvi, in profonda tristezza v'immerge.

Mi comandaste di scrivere l'elogio funebre al vostro virtuosissimo Zio D. Andrea Mumoli di gloriosa memoria, già di questa vostra patria Arciprete. Il vostro cenno fu imponenete per me. Eccovi l'elogio. Non è qual conveniva al soggetto, nel quale lo bramavano i voti del vostro cuore; ma qual poteva pretendersi dalla piccolezza de' miei talenti. Non mi querelo se dato non mi fu d'impiegarli, che in sì lugubre e desolante soggetto; poichè al vostro cuore tutto penetrato da sensibilità, e grata riconoscenza per le sagre ceneri di sì degno Zio, son dolci gli sguardi, che se gli riaprono, pria di essere ancora saldati, e preferisce a qualunque allegrezza il pascersi di sì giusto dolore.

Non credei confacente all'uopo la sublimità dello stile: non la tollerava l'interesse di farmi da tutti capire. Quanti ascoltar mi dovevano eran tutti in un quasi dritto di entrare a parte di quanti effetti destar poteva l'elogio, perchè del profondo dolore avevan tutti partecipato: esser dunque doveva a portata dell'intelligenza di tutti.

Di una cosa forse potrete con qualche ragione dolervi: lo confesso pria che me ne incolpiate. Troppo sobrio, e moderato sono stato nelle lodi: potea dir molto, e mi sono limitato a sì poco. Ma contentarvi ch'io vi dica, esser ciò provenuto da ~~un~~ delicat'avvedutezza. Ho voluto avvelermi di quelle verità, ch'erano nella buona cognizione di quanti vi ha Cittadini in Limbadi, e di quanti altri ebbero l'occasione di conoscere da vicino il vostro degnissimo Zio; onde non vi fosse chi attac-car potesse di menomo sospetto di caricat'affettazione l'elogio.

Del resto, qualunque sia questa inculta Orazione, a voi la presento, perchè a voi è dovuta, sì per esser effetto di un vostro comando; sì per rendervi testimonianza di quanto m'innamora la vostra riconoscenza verso uno Zio, a cui per altro dovete gran parte di quel che siete nel mondo morale, e letterario; sì finalmente perchè voi siate l'ultima, più compiuta, e vivente dimostrazione della virtù del vostro Zio. Le scienze che vi decorano son frutto della di lui cura; ed il candore de' vostri costumi, l'onestà, giustizia, lealtà, e tutte le virtù cristiane, e sociali che vi adornano, vi furono da lui trasmesse coll'educazione, ~~mi~~ ed esempio. A voi dunque si dovea la descrizione dell'originale, onde contemplars'in voi stesso la copia.

Finisco per non dar più travaglio alla vostra modestia. Gradite il picciol dono, quantunque per voi doloroso. Il Cielo mi dia l'occasione di occuparmi per voi in serviggj diametralmente opposti a quello che oggi vi rendo, acciò possa contestarvi con esultazione di spirito, che fui, sono, e sarò sempre.

Zungri 28. Giugno 1817.

Vostro sincero, e cordiale amico

GIOVANNI CONIA

ORAZIONE FUNEBRE

PER L'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL FU MOLTO REVERENDO

D. ANDREA MUMOLI, ARCIPRETE DI LIMBADI

 -Voca operarios, et redde illis mercedem. Matth. 20.-

Qual nuovo aspetto oggi di se mi presenta la morte! Non è dessa dunque il sommo di tutt'i mali, se non per quagli Esseri esecrabili, dissonore dell'umana natura, e che non mai furon degni di esistere? Sensi fallaci, non più vi credo. Dileguatevi da me spaventose larve, fantasmi di terrore: non più vi renderò di nere apprensioni, di lagrime, e sospiri dispettoso tributo. Svanite pure geroglific'inafausti, odiosi emblemi, cifre funeste d'imaginarj stami, di Parche che la pietà sconoscono, di falce capricciosa e crudele, dell'umana esistenza inesorabil nemica, giacchè una voce soave mi suona all'orecchio, profferita dalla bocca istessa di quell'Esser'eterno, di tutti gli esseri principio e fine, che con dolcissimi accenti comanda, che alla mercede si chiamino gli Operaj laboriosi, che all'ingionto travaglio attesero infefessi, e fedeli: Voca operarios, et redde illis mercedem. E se la mercede non rendesi all'uomo, che in quella nuova esistenza, che poggia sulle basi di eternità, sarebbe mai concepibile il caso, che ad altri, che alla morte, si dirigga l'incarico della giocosa chiamata? E qual Operajo mai rimase atterrito all'invito, che alla mercede lo chiama? Eh che non paventò sicuramente della morte all'aspetto quel zelantissimo Operajo evangelico, l'ultimo vostro vigilante Pastore D. Andrea Mumoli di religiosa memoria, del cui transito onorate con divota pietà l'anniversaria rimembranza, se coseio fu a se stesso dei devorati travagli nella qualità di Operajo, non già in senso univoco ma a quel, che alla Comune de' fedeli convenga, ma di Operajo, a cui vennero affidati li più preziosi divini tesori, il Sacerdozio, i Sacramenti, il Sagro deposito della dottrina, il ministero della parole, il governo delle anime. Non fu di spavento per lui la morte, ma siccome non men piamente che fondatamente speriamo, fu una chiamata gioconda a carpire dalla munificenza del Principe de' Pastori quella mercede, che non conosce fine, a cambiar con l'eterna la temporal esistenza, ed a riunirsi con quell'eterno principio, da cui era per creazione sortito, ed a cui da servo fedele, e prudente costituito sulla famiglia di Dio, aveva fedelmente servito. Vada lungi da me l'adulazione. Il fondamento di tanto sperare, pur troppo è reale, perchè risultante dalle virtuose sue gesta, dalle quali non fo che andarlo sviluppando, come una conseguenza da' suoi principj. Incomincio.

Non è insussistente fondamento a sperar con sicurezza la mercede dal Rimunerator Divino, quello che poggia sulla coscienza delle opere, e regolarità della vita Apoc. 14. Opera illorum sequuntur illos, volle registrato il divino Spirito dal fedele suo Segretario Giovanni; anteriormente al quale il Salmista avea scritto ancor Egli Ps. 48. Anima ejus in vita ipsius benedicetur

Questi erano i riflessi su i quali consolar Agostino le sue profonde tristezze, qualor la madre perdette presso alle foci del Tebro: L.9. conf. Illa nec misere, nec omnino moribatur, rilevando siffatti presaggj dalla testimonianza delle opere virtuose da Lei praticate: hoc documentis morum ejus, et fide non ficta, rationibusque certis tenebamus. E perchè non sarà lecito a noi presaggiare con proporzionale analogia, sul medesimo raziocinio, un simile risultato pel virtuoso vostro defonto Arciprete, che alla virtù parve nato, alla pietà, alla giustizia, alla beneficenza? Di affettazione non incorrerò certamente la marca, quando voi stessi siete gl'irrefragabili testimoni di quella verità, che debbo sol rammentarvi, e delle quali i monumenti, e gli effetti tutt'ora esistenti, portano al grado di evidenza la sincerità della descrizione.

Tra voi nacque l'Arciprete Mumoli: qui respirò le prime aure vitali: sotto questo Cielo aperse alla luce le pupille nel 1763, anno che senz'errore affermarlo debbo fausto per voi; poichè siccome il nascere degli empj è un levarsi d'infausto cometa, che al danno dell'umanità, e viepiù della patria l'odioso corso dirige, così il nascer de' buoni, ed utili Cittadini è un sorgere di benefico pianeta comparso a diffondere sulla umanità vantaggiose influenze. Di esecrazione son oggetto i natalizj de' primi; di acclamazioni, e di festa quelli de' secondi: de' primi si vergogna la patria di riconoscerli per Cittadini, sono i secondi della patria l'onore: si vergogna Roma di aver dato i natali a Nerone; sette città della Grecia si disputano l'onore di averli dati ad Omero. L'Arciprete Mumoli nacque per giovare all'umanità, e specialmente a questa sua patria, per illustrarla co' suoi esempi, per istruirla colla sua dottrina, per guidarla co' suoi consigli, per sostenerla colle sue liberalità, per felicitarla nello stato presente colle sue fatiche, e diriggerla alla felicità futura coll'infaticabile zelo. E non sarà per voi memorabile, e degno di registrarsi albo capillo il giorno della di lui nascita al mondo? Vi rammento quanto in lui vedeste, per eccitare alla di lui memoria i sentimenti della vostra più viva riconoscenza, ed acciò non si abbia per verbosa affettazione, ma per linguaggio d'inegabile fatto quanto di lui si afferma.

Lo vedeste sviluppato già dall'infanzia, rinchiudersi fin dall'adolescenza nel Venerabile Seminario di Nicotera, e continuare in esso fino al conseguito Sacerdozio la sua dimora. A che mai andavan dirette di una tal mossa le mire? Parte talvolta dalla patria un industrioso Cittadino, lusingato dal vasto progetto di migliorare di se, e del suol natio la condizione; ed inebriato dalle giocande idee, che formasi del futuro, al mare coraggiosamente si affida, e quivi la prora dirige, ove di più ricche preziose merci la fama predica l'affluenza: non lo avvilisce la fatica, non lo sgomenta il disagio, le procelle, i perigli, finchè onusto di tesori riconduce il naviglio alla patria, e fa di essa con la sua gloria, e profitto la ricchezza e l'abbondanza, sendo quivi dell'opulenza la sede, ove la mercatura, e 'l commercio più vi fiorisce. Ma quanto più utili si rendono a se ed alla patria quei ben nati, che non di corrutti-

bili merci le recano il commercio, ma di edificanti cognizioni, di utili lumi, e di sana morale la forniscono! Gira l'Oriente Girolamo, e ritorna un luminare del mondo, e primario interprete de' divini oracoli: ritorna Martino dalla Scuola d'Ilario in Poitiers, ed è del Turonese l'Apostolo: da quella d'Origene in Alessandria ritorna il Taumaturgo Gregorio, ed illumina la patria, la toglie dall'errore, e la salva.

Ecco, Limbadi, le merci preziose, delle quali onusto a te dal Seminario fece ritorno il tuo Cittadino. Succhiò qual Gedeon ~~vino~~ nico vello in quel ritiro la ruggiada preziosa della dottrina: attinse delle belle lettere, e delle filosofiche cognizioni quant'era d'uopo per rendere vasto, e capace l'intelletto; ma nelle Scienze omologhe alla sublime sua vocazione, qui il vello interamente s'immerse: le teologiche discipline, i Saggi Canonici, l'istoria della Chiesa, i Concilj, le biblioteche d'edificabili, e quel Sagrosanto venerando Codice, che libro Sacerdotale del massimo tra i DD. Ep. ad Nepot. venne chiamato nell'istruzion di Nepoziano furono l'assorbente della sua indefessa infatigabile attenzione: se ne compiacevano i Maestri, e tra di se giubilavano: esultavano i Superiori ravvisando in quell'indole, in quei talenti, in quella illuminata applicazione, le nascenti speranze di questa sua, e vostra fortunata patria.

Andarono forse fallite le loro speranze? Qui voi stessi, che giudicar dovete sulla veracità dell'elogio, siete gl'irrefragabili testimoni: alla vostra memoria io mi appello. Rammentate quanto di edificazione da lui traeste, dall'epoca del suo ritorno fra voi: rammentate la sua conversazione, i portamenti, l'onestà; l'illibatezza: rammentate la di lui massiccia pietà verso Dio, la giustizia, e carità verso voi, la mansuetudine, la prudenza, la irreprensibilità di sua vita, la sua pazienza nelle avversità, la carità nell'istruire gl'ignoranti, l'interesse a sterminar le discordie, gl'impegni a conservare la pace; rammentate la gravità de' suoi discorsi, gli effetti de' suoi consigli, la toccante divozione all'altare, l'assiduità al Confessionale, il frutto di sua predicazione, anche pria che della pastoral vostra cura impreso avesse a regger le redini, ma non perchè Pastore ancor non era, credette mai che di Salvatori l'officio non fosse ingenuo nel semplice Sacerdozio ancora, e nell'idea del medesimo essenzialmente contenuto: rammentate soprattutto quell'anno fatale in cui si scossero le fondamenta del mondo, e crollarono vittima dell'orribil flagello i villaggi, le terre, le città, e fino distaccaronsi delle loro Lasi l'istesse montagne, e dite pure se un Apostolo vi pare di avere fra voi, con quanto ardore incessantemente tuonava per allontanarvi dal vizio, e così sottrarvi al crudele flagello.

Ma quell'adorabile Providenza, che il tutto regge, e governa, del cui sguardo nulla sfugge, il cui braccio tutto può, di cui efficacia è il volere, che dall'uno all'altro fine con mano forte perviene, Sap. 8. quantunque le cose soavemente disponga, altri disegni avea su di lui ne' piani di sua eterna sapienza. Ad un operajo sì utile affidar volea di questa porzione del Cattolic'ovile la cura, lo volea Sposo di questa Chiesa, e di questa greggia Pastore. Oh Dio! qual delicato periglioso mini-

sterong egli è l'entrare nella Chiesistica Gerarchia, ed esercitare nella Chiesa un Sagro ordinario principato! Oh qual geloso deposito egli è quello delle anime, delle quali sì grande, e peregrino è il valore, che non soltanto per esse fu creato il Cielo, e la terra, ma dal Cielo alla terra disceso l'Altissimo Divin Verbo, versò dalle auguste vene l'infinito tesoro, del suo sangue! le nobili conquiste! le care figlie! le spose dilette di un Dio fatt'uomo! E pure, penetrato dalla carità, inebriato di zelo, avido di fatiche, non si sottrae D.Andrea Mumoli dal sottoporre le spalle a sì formidabile peso, e quanto il peso è maggiore, tanto più di attuosità si attira da quel Dio, ch'è tutta la nostra virtù per sostenerlo. Eccolo quindi qual buon Pastore, dimentico d'ogn'altro suo vantaggio, e fin della sua sanità, e di se stesso ancora, tutto addetto e consagrato alla salute delle sue pecorelle dilette. Orazione, studio, confessione, ed altare, tutto il suo tempo alternativamente dividono: chiunque lo chiegga, in una di queste alternazioni sicuramente il rinviene, onde risponder gli possa co i detti dell'istesso Principale divino: Lec.2. nasciebatis quia in his, quae Patris mei sunt, oportet ma esse.

Vogliono, uditori, le leggi di buona critica, che dubbio cader non possa sulla varietà di quei fatti, de' quali esistono ancora validi monumenti, e patenti affetti. Questi sono pur troppo parlanti, ed irrefragabili a dimostrare l'indefessa cura del vostro grande Operajo, e formano di lui l'elogio, e la gloria. Ove mai, Uditori, ove rinvenir si poterbbe pololazione meglio istruita negli arcani della fede, nello spirito della legge nella forza de' Sacramenti, nelle disposizioni a riceverle, nel discernimento de' peccati, nel valore della grazia, nell'economia dell'Incarnazione, nel mistero dell'augusta sempiterna Triade, di quel ch'è la popolazione di Limbadi? Ah perchè non sorge redivivo quel zelantissimo Prelato di santa memoria, che fu l'ultimo a governare questa Diocesi, a contestarci l'esaltazione, che gli inebriava lo spirito, quando nella S. Visita ritrovava quanti fanciulli, potrei dir, tanti Teologi! Ma se lui non viene a contestarlo, voi vivete a dimostrarlo col fatto a chiunque invogliato ne fosse di farne sperienza. Oh Arciprete Mumoli! tu più non vivi, ma vivono le tue fatiche, vivono gli effetti delle tue istruzioni, la tua pastoral sollecitudine ne' tuoi allievi si ammira.

Poveri, a voi tocca adesso di continuare il mesto elogio. Ov'è il vostro padre; il curatore amoroso, l'insigne benefattore? Il vostro Provveditore fu egli, il Cassiere, l'erario per le comuni indigenze; e se nello scorso anno non infierì la morte su gl'indigenti di questo Comune nella terribil penuria di tormenti, ben lo sapete, se ne deve mercè alla profundissima liberalità del vostro Arciprete, che tutta esaurì la forza, per commisurarsi alla gravità del bisogno. Donzelle bisognose, e voi tacete? vi provvide finchè visse, per dare nella sua carità un asilo alla vostra innocenza, e non vi obliò nella morte, se considerate foste paternamente nel suo testamento. Tribolati parlate: trovaste in lui il consolatore, ed il rimedio ancora nelle vostre afflizioni? Peccatori, non trovaste voi nel vostro

Al giovinetto D. Andrea Mumoli

SONETTO

Bravu! tu mi ricriji, Andriuzzu Beju,
Ca ti reguli bonu, e sai pensari.
Tu pretendi di mia nu sunetteju?
Cu gustu toi ti vogghiu cuntentari.

Ancora, caru meu, si innocentiju,
Ma tanti birbi ti ponnu guastari.
Senti lu patri toi, ch'è grandiceju,
E di la mamma dàssati nsignari.

Fa mu sì caru a Ddeu, caru a Maria,
Caru a li Santi, e bonu cu la genti,
E studia notti, e jornu, gioja mia.

Mu fatighi nescisti: e si non senti,
Resti nu ciucciareju, caru Andria:
E quandu si gnuranti, tu sì nenti.

o o o o o o o o o o o o o o o o o

Al medesimo

SONETTO

Di quant'anni sì Andria? di na decina?
Oh povareju! tu mi fai tremari.
Chissu è lu tempu ch'è ti poi guastari,
Ca di la vita chissa è la mattina.

Lu nfernu cuntr'a tia mo si scatina;
Ma non cunchiudi, ca non può parrari;
Ma cerca amici, mu ti fa mparari,
Ca sì hai nu malu amicu ti arroina.

Non voliri cumpagni, caru Andria;
Ca su tanti demonj tentaturi:
L'Angelu toi ti vasta mu è cu tia.

Votati a la Madonna, a lu Signuri:
Vi ca mo pigghi bona o mala via:
Apri ss'occhi: lu mundu è tradituri.

Trovata: o o o o o o o o o o o o o o o o o

Per la morte del Signor Arciprete D. Andrea Mumoli.

SONETTO

Morti annorbasti? chi vorrissi fari?
Mini ssa fauci, chi non guarda nenti!
Tanti birbuni li dassi campari?
A cui ti levi? li cchiù megghiu genti!

Diavulu! è surda puru... no minari:
Ssi vuci, e ssi gridati no li senti?
Giustu mo ti avarissi di picari,
Ma nci ammazzi lu patri a ssi pezzenti?

Minau... bennaj'aguannu... Uh Donn'Andria?
Povari affritti! Chiesa abbandunata!
La fici la jojata, arrassàsia.

Ma l'orbazza rispundi: cui è cecata?
Ddeu lu vozzi cud'iju, e mandau a mia.
Eu lu mbitu nci fici, e la mmbasciata.

o o o o o o o o o o o o o o o o

Nel dare al Signor D. Gioan-Battista Mumoli delineata in
carta una Porta, detta di Giano, colla quale si trovano
tutte le Feste mobili in perpetuo.

Eccu D. Titta, ti portai la Porta:
Cui fici chissa mpirricchiau la nasca!
Bennaj'aguannu! na figura morta
Ti parra, e dici quandu veni Pasca!

Cuntala comu va, diritta, o storta,
Ca si nnò ti ndi vai di arràmu in frasca:
Si lu abbacu finisci, non ti mporta:
Lu appressu cu lu primu fà mu mbrasca.

E brutta fatta? ma di mia chi voi?
Si sapia megghiu, megghiu la faccia:
L'Officiu soi lu fa pe Santu Aloï.

Quandu Pasca ndi veni mporta a tia:
Voi nommu ncugnu mo li vischi toi?
Trovala: ed a lu scialu chiama a mia.

o o o o o o o o o o o o o o o o